



## Un calcio al Palermo e la Zamparini-mania

Diceva una volta uno che è alla ricerca de "Il segno del comando" (1): "come tutti gli italiani amo il calcio e le donne". Dopo che il Palermo è stato eliminato dal Thun nel preliminare dell'Europa League, due pareggi (2-2 in casa e in trasferta, ma è stato decisivo il doppio gol), il tifo palermitano e non solo (gli emigrati) si è raggelato a 30 gradi all'ombra. I reporter di un diffuso quotidiano hanno agguantato il cellulare e chiesto pareri ai soliti noti della politica, della magistratura e dello spettacolo, che si fasciano della sciarpa rosanero. Un copione che si ripete stucchevolmente e poi ci lamentiamo della perdita di lettori! Anche le cronache dal fronte degli allenamenti nel trentino erano lusinghiere e il presidente era colpito dal fulmine Stefano Pioli "un allenatore che sa gestire l'equilibrio tra difesa e attacco". Questo nel tentativo di ricucire una rete, la porta, troppo perforata. Tre gol in due partite sono nella media della conduzione di Delio Rossi, quando si segnava di più e balenava l'inventiva di Xavier Pastore. L'argentino è stato venduto a buon prezzo (41 milioni, metà al Palermo) al Paris Saint Germain, con il portiere Salvatore Sirigu svenduto per 4 milioni (tutto ok?). Non vogliamo incartarci sulla cessione come causa della "toccata e fuga" dall'Europe, un record negativo all time delle quadre italiane. Se una punizione a tempo quasi scaduto di Miccoli avesse scardinato la porta degli svizzeri, come nel pareggio a Palermo, si sarebbe titolato: il Palermo ha fatto l'impresa! Questo è il gioco del pallone che impone situazioni a volte imprevedibili che si possono addomesticare con i trucchi nelle scommesse. Resisterà Zamparini alla tentazione di cacciare l'allenatore? Saprà capire, almeno per una volta, che il compra e vendi è la regola degli ipermercati ma che per affiatate i nuovi acquistati con la vecchia guardia occorre un congruo tempo? Sembra che resista.

Lo risapete, fin dalla tenera infanzia ho pianto e riso per il Palermo. Negli anni è subentrato al disincanto la fascinazione dell'atletica, una disciplina più "esatta" e meno truccabile. Doping a parte che, non adeguatamente controllato, avvelena il calcio ed altri sport professionistici. Il mercante di Venezia (2) friulano non mi entusiasma. Mi infastidisce il suo tracimante protagonismo, le tesi di complotto contro il Palermo, la sua ricerca immediata del capro espiatorio dopo una sconfitta. Destano inquietudine: la sua solidarietà a Luciano Moggi, giudicato, "il migliore direttore sportivo"; la sua simpatia per Jorg Haider, il leader austriaco della destra estrema oltranzista contro gli immigrati, che si è auto estinto; la sua determinazione a distruggere il Velodromo Borsellino per edificare il nuovo stadio di proprietà del suo Palermo. 35.000 posti, ma poi basta il Thun con uno stadietto meno capiente del Provinciale di Trapani per eliminare i vicecampioni della Coppa Italia.

L'imprenditoria sportiva virtuosa del friulano ha messo a nudo l'inettitudine dei manager siciliani e palermitani. Bacciamo le mani al vicerè. Ma con la crisi economica divorante gli ipermercati di Zamparini attorno al costruendo stadio dello Zen saranno affollati? C'è un altro interrogativo: in che serie militerebbe il Palermo, se nel 2002 Zamparini, stufo della gondola veneziana virante politicamente a sinistra, non fosse calato oltre Stretto? Presumibilmente tra la B e la C di un volta. Emmezeta è stato il salvatore e "tuttastampa" - come etichettò l'allenatore magiaro Szekeley, che guidò i rosa negli anni Sessanta - è ai suoi piedi. Omette di informare sulle sue disavventure giudiziarie. Le edicole sono al lumicino. Senza "i sogni" di Massimo Norrito de la Repubblica e dei suoi colleghi degli altri giornali le vendite si avvicinano a zero.

Zamparini delle beneficenze, delle scalate (in auto) al Santuario di Santa Rosalia, della scaramanzia, proteggi arterie, del salire sul taxi girando nelle strade di Palermo mentre la sua squadra se la gioca al Barbera.

Questo è l'uomo che i tifosi del Palermo non dimenticheranno, al di là della edificazione di un "mausoleo".

(1) "Il segno del comando" è uno sceneggiato cult di Giuseppe D'Agata, 1971. Nelle cinque puntate, ammantate di mistero e scandite dalla suspense, la vana ricerca di un simbolo che apre la via alla reincarnazione. Ma nell'epilogo si scopre che il "segno" era un carteggio segreto tra Wiston Churchill e Benito Mussolini.

(2) Il mercante di Venezia, opera teatrale di William Shakespeare 1594 -1597, è una storia d'amore e di ducati del XVI nella quale emerge la generosità di Antonio, il mercante di Venezia e l'esorosità dell'ebreo Shylock che ricambiava con gli interessi l'ostilità dei cristiani.

*Pino Clemente*